

FATALE

- Quella donna è una strega!-
Da un angolo del tavolo si era levata una voce stridula, e nell'udirla si erano girati tutti. La vittima dell'accusa era Claire Jennings, una donna di straordinaria bellezza: la bocca scarlatta, le dita affusolate che stringevano una sigaretta, i capelli ricci acconciati con cura; tutto in lei gridava scandalo e trasgressione, ma aveva molto senno e sapeva cosa fare per raggiungere gli scopi che si era prefissata. Si trovava lì, con quella gente per cui provava disgusto, perché con loro ci viveva: abitavano nello stesso condominio, e c'era una grana da risolvere. Lasciò che il suo sguardo indugiasse sul corpo palestrato di Lucas, l'inquilino del primo piano con cui ogni tanto si intratteneva. Il ragazzo le fece l'occhiolino e poi le mandò un bacio. L'anziana signora Arterton scattò in piedi come una furia, come se ne avesse viste troppe per potere continuare a tacere. Claire sorrise a Lucas e ricambiò il bacio, ma lo inviò nella direzione della Arterton, per provocarla.
- Le consiglio di assumere un atteggiamento più consono al luogo in cui ha deciso di vivere, signorina Jennings. Le ricordo che in questo stabile vivono bambini molto piccoli!- disse la donna rivolgendo sguardo e giudizio implacabili verso la ragazza dello scandalo.
- Quella donna è una maledetta strega!- s'insinuò di nuovo la stessa voce stridula di prima: un buffo uomo di mezza età con i capelli grigi si era alzato in piedi e stava agitando in aria un bastone – cacciamola dal nostro condominio!-
Lucas Morten, bello e disinibito, sorrise nella speranza di rabbonire i presenti. Però gli scappava da ridere: non riusciva proprio a trattenersi.
- Cosa c'è da ridere? – mormorò la signora Arterton, affranta – questa ragazza si lascia toccare e baciare da tutti in portineria, le pare una cosa accettabile?-
Per tutta risposta Lucas rise più forte, e Claire sorrise a sua volta. Il vecchio con il bastone borbottava che quella situazione era intollerabile: tremava tutto per l'agitazione.
- Le devo ricordare della volta in cui i figli della signorina Romnson hanno visto la Jennings avvinghiata al portiere e per giunta senza reggiseno?-
- Dov'è il portiere?- domandò Lucas, divertito – come mai non è qui con noi? Forse trova questa riunione ridicola?-

L'uomo con il bastone in mano prese a tremare più forte, aveva la faccia paonazza: non trovava plausibile che qualcuno non fosse scandalizzato dal comportamento di una donna senza morale.

- Suppongo che la moglie gli abbia impedito di venire – rispose la signora Arterton, che aveva subito stretto sodalizio con la consorte dell'uomo – chiunque terrebbe il proprio marito lontano dalla Jennings!-
 - Piuttosto direi che la signora dovrebbe imparare a tenersi stretto il marito – replicò Lucas divertito – non è d'accordo con me, signor Bellares?-
- L'uomo con i capelli grigi, chiamato in causa in una disputa così importante, scosse la testa con vigore, poi dette un'occhiata alla signorina Jennings: bellissima, fasciata in un tubino nero, con i capelli nerissimi. Ebbe un sussulto.
- Non è uno scherzo. Non si può tollerare un comportamento tanto sfrontato in un condominio in cui vivono persone anziane e bambini. Le chiedo, signorina Jennings, di avere un atteggiamento diverso da oggi in avanti ... - tagliò corto la signora Arterton.
 - Quante storie per un bacio e un reggiseno!- si difese Claire, per niente convinta di dovere delle scuse a quella gente patetica – tuttavia se il problema è soltanto questo, proverò a controllarmi-
- Lucas le sorrise ancora una volta, e le si avvicinò. Sapeva che le promesse di Claire Jennings valevano quanto quelle del famoso marinaio, ma era contento che non fosse stata cacciata dal condominio. La signora Arterton e il signor Bellares uscirono di filato, nel passare accanto alla ragazza stettero ben attenti a non degnarla neppure di uno sguardo. Claire per tutta risposta accavallò le gambe flessuose, sperando di provocare il signor Bellares. Lucas le si fece ancora più vicino e le dette un bacio su una gota: di solito bastava quella piccola effusione per accenderla e renderla disponibile. Claire Jennings però era concentrata su altro: aveva ancora le gambe accavallate, e guardava l'anziano con il bastone, se avesse voluto anche lui sarebbe caduto nella sua tela. Si alzò e insieme a Lucas si diresse verso l'appartamento al quarto piano, quello più luminoso di tutti, che aveva ottenuto come dono da un vecchio amante. Lucas le guardò le gambe lunghe, strette nelle calze nere velate, pensò che era impossibile leggere nella mente di una donna come lei. La ragazza si accorse dello sguardo e si voltò:
- Mi guardi anche tu come fanno tutti?-
 - No. Io ti guardo perché sei bellissima –

- Cosa già sentita. Non hai niente di meglio?- disse sorridendo la giovane. Lucas era il benvenuto in casa sua, in ogni momento. Estrasse la chiave dalla borsetta e lo invitò ad entrare.

- Salgo più tardi – disse lui – porto qualcosa da bere!-

- D'accordo. Ti aspetto-

Prima di congedarsi da lei, il giovane le piantò un bacio sulle labbra, un bacio a cui Claire era abituata: senza passione, senza emozione, senza sentimenti.

Entrò in casa con la sensazione di libertà che avvertiva ogni volta in cui riusciva a farla franca e a non sentirsi minacciata dal giudizio degli altri cui non andava bene il tipo di vita che aveva scelto di condurre. Voleva restare in quella casa perché non pagava un centesimo per viverci ed era confortevole. E voleva avere rapporti con chi le pareva, senza preoccuparsi di dispiacere a qualcuno. Ancora immersa nel buio, sfilò il tubino ed osservò compiaciuta l'immagine che lo specchio le rimandava: quella di una donna che aveva ancora almeno dieci anni di tempo per tenere in pugno gli uomini e pilotarli a modo suo. Controllò l'orologio e attese Lucas sdraiata sul divano, nella penombra del finestrone, con la vestaglia con cui era solita stare in appartamento. Il bicchiere era vuoto, ma lo avrebbe riempito presto di nuove emozioni. Concentrata nel silenzio di quella stanza ovattata, chiusa al mondo, si sentiva protetta e circondata dai suoi oggetti feticcio: uno specchio grande che la faceva sentire bella ogni volta che era sola, le riviste che teneva in disordine per terra, i rossetti sparpagliati sul tavolino di vetro e una foto in cui appariva più seducente che mai. La sua immagine preferita: lei in piedi con le gambe nude e un leggero vestito di seta, i capelli mossi dal vento e un doppio giro di perle; l'aveva scattata anni addietro. Sentì bussare alla porta ma non si scompose: Lucas aveva le chiavi, e non le andava di alzarsi dal divano. Non aspettava visite. Altri colpi alla porta, che la infastidirono, vennero poco dopo, ma stavolta erano più decisi. Trasportando il peso del corpo scivolò dal divano fino all'ingresso:

- Chi è? –

- Sono la signora Arterton!-

La voce la riportò alla riunione di condominio del pomeriggio: forse era davvero una strega, perché se l'era sentito, quando poco prima era stesa sul divano, che a suonare alla sua porta era la signora Arterton.

- Apra! Conosco le sue abitudini ... - disse la donna con fare minaccioso – so che riceve gli amichetti in casa!-

- Se fa così la sentiranno tutti- rispose Claire aprendo il chiavistello in tutta calma.
- Pensa che gli altri non sappiano quello che lei fa qua dentro?-
Dopo essersi trovata faccia a faccia con Claire, la signora Arterton lanciò uno sguardo gelido a quel che la circondava: aveva concluso con una sola occhiata che la casa di quella prostituta rispecchiava la sua anima. Claire la guardò con il suo rimmel sbavato e il rossetto sbaffato.
- Cosa è venuta a dirmi, signora?- chiese scandendo le parole con flemma – non le pare di avere già raccontato abbastanza oggi pomeriggio?-
- Si riferisce al fatto che ho rivelato la sua tresca con il portiere? Avrei potuto fare i nomi di tutti i maschi del palazzo, e non avrei sbagliato ... - disse tronfia la donna.
- Certo. Anche quello di suo marito, signora!-
Per un attimo la faccia della Arterton avvampò di rabbia, in una frazione di secondo la donna si scaraventò contro Claire e si attaccò alle sue perle.
- La pagherà cara!- disse l'anziana donna trattenendo a stento le lacrime – la farò cacciare di qui-
Claire la spinse a spintoni fuori da casa, e richiuse l'uscio senza controbattere. In fondo le veniva da ridere: quel copione era lo stesso da tutta la vita. Andò in camera e prese il telefono: voleva chiamare il signor Arterton e farci due chiacchiere. Quello smidollato doveva dare una bella lezione a sua moglie, che si era permessa di usare quel tono con lei. Alzò la cornetta e lasciò che il telefono suonasse per qualche minuto, ma nessuno rispose. Aveva ancora la cornetta in mano, quando sentì altri colpi, stavolta più forti, alla porta. Si diresse fino all'ingresso a piccoli passi, ma non era in vena di vedere nessuno.
- Fammi entrare Claire, sono io!-
La giovane riconobbe subito la voce dell'uomo con cui aveva scandalizzato il condominio: Peter, il portinaio. Sistemò i capelli riacconciandoli alla buona ed aprì la porta. L'uomo aveva indosso una camicia sbottonata e in mano una bottiglia di vino.
- Aspetto ospiti – sussurrò la ragazza, eccitata all'idea che lui fosse andato a farle visita senza alcun preavviso e di sua spontanea volontà.
- Non mi importa degli altri, ho bisogno di stare con te!- disse l'uomo prendendola tra le braccia e baciandola senza quasi lasciarle il respiro.
- Claire, Claire, potrà mai perdonarmi?- sussurrò Peter mentre richiudeva la porta e spingeva la donna che desiderava fin sul divano. Claire lo baciò a lungo,

presa dalla passione, ma un pensiero demoniaco le attraversò d'un tratto la testa facendole cambiare idea, facendole scansare l'uomo; negli occhi il tormento per essere stata giocata ed usata. Non era quello che facevano tutti? Giocavano con lei a proprio piacimento.

- Che ti prende?- mormorò l'uomo, ancora mezzo nudo sul divano – sei impazzita?-
- Dov'eri oggi mentre mi si processava?-
- Peter riabbottonò la camicia e si soffermò a guardarla nella foto in cui era ritratta con le gambe nude e i capelli al vento: una donna splendida, sontuosa, fatale.
- Da quando tieni conto del parere degli altri? Sono soltanto una massa di invidiosi ed ipocriti. Se le donne avessero un briciolo della tua bellezza farebbero quel che fai tu, e gli uomini ti darebbero il cielo ... -
- Bellares mi odia – mormorò Claire crollando sul divano, le spalle abbassate e i riccioli che le ricadevano sulla schiena nuda – lui non mi concederebbe neppure una nuvola del cielo ... -
- Peter si alzò per raggiungerla: la distanza tra loro era siderale, ma l'attrazione che sentiva per quella creatura che era l'opposto di sua moglie sgorgava incontenibile, come un fiume senza argini.
- Bellares è un vecchio pazzo! Io ti voglio sempre-
- Claire rifiutò il bacio che sarebbe dovuto venire, come da copione. La sceneggiatura del loro film era leggermente cambiata, perché per lei quella tresca si era appena conclusa.
- Che hai Claire? Ti chiedo scusa per non essere venuto a prendere le tue difese, ma non ne hai bisogno. Quelle sono riunioni piene di falsi moralismi: tu non fai del male a nessuno ... -
- Claire si alzò in piedi e prese a percorrere il soggiorno con grandi falcate: aveva bisogno di bere qualcosa, e di un bel regalo. Peter si alzò per prenderla tra le braccia, ma lei gli sfuggì come faceva le volte in cui si sentiva sola e vulnerabile.
- Devi andartene!- disse infine la donna – non voglio vederti più ... -
- Ma se eri tutta fuoco e fiamme fino a qualche secondo fa?-
- Peter conosceva bene il senso dello sguardo che Claire gli stava rivolgendo: un pensiero fisso che lei sapeva nascondere bene, un dolore che la tormentava e che la rendeva ogni minuto diversa. Decise che sarebbe andato via, senza replicare a quella furia. Uscì e dopo qualche istante sentì il rumore di un

bicchiere che si frantumava contro la porta: Claire in una delle sue crisi, da cui nessuno poteva farla uscire.

Nella stanza buia, sdraiata sul divano, la donna non riuscì a trattenere le lacrime: per un po' le bagnarono il volto, poi la lasciarono senza più alcuna voglia di piangere. Lucas era in ritardo, pensò con la testa pesante e confusa. Quando sentì un rumore provenire dalla porta si ritrovò suo malgrado a sorridere. Arrivò alla porta con il trucco sfatto, ma con la voglia di sorridere per farsi gioco di se stessa, e degli altri.

- Stella!- la voce e il corpo di Lucas si fecero largo nello spazio della casa illuminandola di nuovo, Claire gli si buttò tra le braccia.
- Sono una strega!- pianse a diretto sul petto di lui – ho cacciato Peter, e ho pensato che avrei voluto uccidere la signora Arterton per quello che mi ha fatto passare ... -
Lucas le prese il volto tra le mani e la baciò senza trasporto: era lì con quella creatura incantevole ed indifesa tra le braccia, ma per lei non provava alcun sentimento.
- Usciamo, ti va? – le propose notando a terra i cocci di un bicchiere frantumato. Claire scosse la testa con decisione: non voleva lasciare la sua tana, e le sue umiliazioni. Aveva una gran voglia di fare l'amore con qualcuno. Si avvicinò di nuovo a Lucas e lo strinse a sé.
- Perciò le battute, i sorrisi, gli scherzi di oggi nascondevano questo?- disse l'uomo divincolandosi e guardandosi attorno – sembra che qua dentro viva un fantasma!-
- Oh oggi mi veniva davvero da ridere! Un giorno rido e l'altro piango, oppure rido dieci minuti e poi mi passa la voglia. Davvero non mi importa di quel che pensano di me ... -
- Sei certa che non ti importi?Io ti trovo così confusa ... -
Lucas conosceva Claire da poco tempo, e le si era imbambolato dietro perché era una ragazza davvero bellissima; sapeva che aveva dei problemi e degli sbalzi umorali notevoli, però non aveva mai riflettuto su quanto potesse arrivare ad essere masochista ed egoista.
- Vieni qua ... - disse la ragazza indicando il divano – ti prego ... -
Gli occhi del ragazzo vennero catturati dalle perle che lei portava attorno al collo lungo, da bambina. Per un motivo che non capì subito ebbe voglia di andarsene e lasciarla lì da sola, a contorcersi nei suoi meccanismi distruttivi.

Lei si accorse dell'esitazione di lui, e smise di lottare: inutile trattenerne una persona che non ha alcuna voglia di dividere il proprio tempo con gli altri. Lucas se ne andò con la promessa che sarebbe tornato il giorno seguente. Voleva godere di lei quando la vedeva felice, non in quello stato. Claire restò a guardare dalla finestra, nei minuti successivi, la città che diventava buia, e il buio si confondeva con il suo cuore e con i suoi pensieri di bambina violata che un giorno si mette una maschera e finge di sapere ridere. La signora Arterton, il signor Bellaris, e tutti quelli che la giudicavano non potevano sapere, non avrebbero potuto capire neanche se avesse cercato di spiegare: come spiegare quella ferocia che le montava addosso spazzando via la normalità? Tirò le tendine e di colpo la stanza fu più buia del nero. Non aveva fame e non voleva dormire, né leggere, né parlare con nessuno. Non aveva più neanche desiderio di fare l'amore con Lucas, e con nessun altro al mondo. Il marito della Arterton era un vigliacco, come tutti gli altri e come quelli che sarebbero venuti dopo con la presunzione di potere avere un pezzo di lei e del suo corpo. Un corpo è un corpo, un mezzo per trovare una pace apparente, per ricordarsi chi si è e come si è cresciuti. In fondo quella vita l'aveva scelta, ed era comoda per una come lei. Usare, vendere, proporre, scambiare, sempre lo stesso giro, sempre la stessa dinamica; era molto peggio l'idea di essere rifiutata, di non esercitare più quel tipo di potere. Riscossa dal torpore della sera, con la vestaglia e i capelli sciolti, uscì di casa fino al corridoio. Nel piano in cui viveva lei c'erano altre quattro famiglie, ma in quel preciso momento sembrava non ci fosse nessuno. A piedi nudi scese le scale, stando attenta a non fare rumore passò accanto alla porta del signor Bellares e bussò. La frase in cui lui le dava della strega le risuonava in testa incessante: era una voce che non riusciva a far tacere, e che la tormentava.

- Cosa vuole?- domandò l'uomo quando la vide in vestaglia – come si è conciata?-

Il signor Bellares era vedovo da un paio di anni, e non aveva mai mostrato interesse nei confronti di una donna che non fosse sua moglie. Claire rimase a fissarlo con gli occhi bagnati di lacrime e la matita leggermente colata sugli zigomi pronunciati. Aveva davanti un uomo che non la voleva, che era del tutto freddo, anche se uno sguardo glielo aveva mandato, lo aveva visto bene durante la riunione, quando era scappato trascinato via dalla signora Arterton.

- Lei è una strega!- tornò a dirle Bellares, che non aveva smesso un minuto di fissarla con odio – se ne vada prima che qualcuno la veda qua e inventi qualcosa!-

Claire sentì scattare qualcosa dentro sé: non accettava di essere messa alla porta così, non con quella disperazione. Proprio in quel momento la signora Arterton le passò accanto per prendere l'ascensore: la guardò con il solito sguardo di sdegno. Il giorno seguente tutti avrebbero parlato del suo look inopportuno davanti all'appartamento di Bellares, ne era convinta.

- Mi faccia entrare. Soltanto un minuto!-

La casa di Bellares non era affatto come se l'era immaginata: non era la casa di un vecchio solo che non ha tempo di fare le pulizie. Non era la casa di un vecchio disperato. Tra i due la più disperata era senz'altro lei.

- Le porto qualcosa da mettersi addosso. Qualcosa della mia povera moglie ... - disse l'uomo senza però provare alcuna pietà per quella ragazza che gli si era introdotta in casa facendo leva sul suo cuore tenero – spero che la signora Arterton non l'abbia vista ... -

- Mi ha vista invece- rispose Claire soffermandosi a toccare alcuni degli oggetti che erano posti con cura meticolosa in ogni angolo della casa: tutta l'intimità che si respirava là dentro la faceva sentire invidiosa e sola – oggi mi ha chiamata strega ... -

- Come?- chiese l'uomo dall'altra stanza- non la sento. Claire, cosa ha detto?-

- Ho detto che oggi, alla riunione, mi ha chiamata strega!- gridò Claire, nella speranza che lui la sentisse – non vuole chiedermi scusa?-

Il signor Bellares tornò trafelato, con in mano una giacca nera. Le sorrise e le porse l'indumento, senza tuttavia guardarla. Quando ormai era ferma sulla soglia, pronta per andarsene, l'uomo la fermò trattenendola per un braccio.

- Lei mi fa molta pena, signorina. E' una donnaccia, è una ragazza cattiva che non ha alcun rispetto per i sentimenti degli altri e non ha alcun senso del decoro!-

Claire si voltò, e decise che non se ne sarebbe andata così in fretta. Restò con il signor Bellares dell'altro tempo, a parlare delle incredibili virtù della moglie che l'uomo aveva perso e mai dimenticato. La femme fatale pensò che sarebbe stata una cosa carina ricongiungerlo all'amata, bastava che si fosse distratto un attimo ...

Il mattino seguente, come di consueto, la signora Arterton fece un giro per il condominio e passò a trovare il signor Bellares. Trovò la porta socchiusa e si ricordò di avere visto, la sera precedente, Claire Jennings che si intratteneva con lui, abbigliata come una volgare sgualdrina. Entrò spinta dalla curiosità, pur sapendo che era una cosa che non avrebbe dovuto fare. Chiamò Bellares invano, poi giunse in soggiorno. Quel che vide la sconvolse a tal punto che non riuscì a gridare, né a chiamare aiuto: Bellares giaceva privo di vita sul divano, al collo aveva un doppio giro di perle, e accanto al suo corpo c'era un biglietto che diceva:

Non sono una strega.